

La scomparsa di uno dei più grandi calciatori: così lo ricorda il mondo del calcio

Garrincha, il re della «finta»

Bearzot

«Non sembrava neanche un atleta»

«Che grande giocatore è stato! Aveva una classe e un estro infinito. Gli riusciva tutto facile. Controllarlo era un'impresa molto ardua. Faceva delle finte impensabili. Ti mandava veramente dalla parte opposta dove andava lui. Da solo era capace di mandare in tilt un intero reparto difensivo. Io ho avuto il piacere di incontrarlo una volta soltanto, nel maggio del cinquantacinque. Venne in tournée il grande Botafogo, forte dei vari Da Costa, Vinício e Djalmir Santos. Io giocavo nel Torino. Il campionato era finito. Si mise su per questa amichevole una squadra con i nazionali del "Toró" e della Juve. Nella squadra brasiliana c'era un'ala, quella destra, che nessuno conosceva e nessuno aveva mai sentito nominare. Si chiamava Garrincha. Fisicamente era povero. Aveva tutto, meno che un fisico d'atleta. Camminava anche in maniera molto strana, con i piedi che battevano all'interno. Cominciò la partita ed iniziò anche il suo "recital". Quello che seppa fare in quei novanta minuti è impossibile raccontarlo. Le cose più strane, più pazze, più belle. Un vero artista del pallone. Mi ricordo che Corradi e Garzena, che s'alternarono nei due tempi al suo controllo, non sapevano più come fermarlo. Mi ricordo che nell'intervallo fu completamente cambiata squadra. Garrincha più gli altri ci distrussero fisicamente con il loro gioco. Finito la partita tutti con la lingua di fuori. Era un fuoriclasse. Senza l'altro una delle ali più forti del mondo. Forse fu secondo soltanto a Julinho, che era meno estroso ma più completo.»

Ha avuto però una fine ingloriosa... «Della sua vita privata non so nulla. So soltanto per sentire dire che è stata molto intensa ed anche molto difficile.»

Così li dribblavo come fossero «birilli»

Valcareggi

«Era secondo soltanto al grande Pelé»

«L'estroso attaccante brasiliano l'ho visto giocare per la prima volta a Milano nel 1961. Se non vado errato il Milan incontrò il Botafogo e il compito di marcare Garrincha toccò a Cesare Maldini che era uno dei più forti difensori del momento. Per tutto il primo tempo Maldini si trovò in difficoltà: Garrincha era in possesso di una velocità straordinaria, di una fantasia eccezionale, sapeva difendere molto bene il pallone e al tempo stesso aveva anche una grande visione di gioco. Maldini nel secondo tempo prese le misure, non gli lasciò molto spazio, lo costrinse a giocare lungo la fascia del campo e il brasiliano rese un po' meno. Un anno dopo, in Cile, a Santiago in compagnia di Boniperti, lo vidi giocare la finale del campionato del mondo che fu vinto dal Brasile. La prima linea era formata da Garrincha, Dió, Vavá, Amarildo, Zagallo. Pelé era infortunato e al suo posto giocò Amarildo. Garrincha fu l'arma vincente della squadra di Pelé. Negli anni precedenti avevo visto giocare Julinho, che è stato un grandissimo campione. Ma lui mi è sempre piaciuto di più. Credo che Garrincha sia stato il giocatore più forte del mondo dopo Pelé.»



Il calcio ha perso un suo grande protagonista, un suo mito, Manuel Francisco Dos Santos, detto «Garrincha». Una notizia improvvisa che ha destato una notevole commozione nell'ambiente sportivo e non in Italia. Manoel era molto famoso. È stato «desiderato» da molti club di casa nostra, ma nessuno è riuscito ad ingaggiarlo, perché non era un oriundo, non aveva

VINICIO

«La sua vita è stata una fiaba meravigliosa. Iniziò come calciatore. Era il 1950 quando ci presentammo al Botafogo. Ricordo che quando arrivò sul campo non aveva neppure le scarpe. Non le portava. Camminava sempre a piedi scalzi. Ci volle del tempo per farlo abituare, ma nel giro di qualche mese diventò uno dei più famosi calciatori del Brasile.»

«Era un fuoriclasse nato. Era bello a vedersi. Era aggraziato nel fisico, ma qualche volta rimaneva a guardarlo quasi incantato. Aveva una finta vincente. Riusciva a liberarsi dell'avversario con una facilità irrisoria. Mise in crisi i più forti difensori del Brasile di tutto il mondo. Nel mio paese avevamo avuto un altro grandissimo campione che giocava all'ala destra: Julinho. Era un atleta nato, aveva un fisico eccezionale, andava via di forza oltre che per la tecnica che si portava dietro. Garrincha non aveva la struttura atletica di Julinho ma aveva uno scatto superiore e una velocità eccezionale. In piena corsa era in grado di fare qualsiasi movimento. Era pa-

neanche un bisnonno o un trisnonno di origine italiana, come occorre in quei tempi per essere ingaggiato da una squadra italiana. Di Garrincha abbiamo parlato con quelli che lo hanno avuto di fronte e con chi ne ha potuto ammirare le prodezze. Lo ricordiamo anche attraverso un'intervista rilasciata al nostro giornale nel 1979.

SORMANI

«L'ho visto a Napoli l'ultima volta, venne ad allenarsi, seguiva Elsa Soares in una tournée. Per doti tecniche soltanto pochi giocatori possono essere paragonati a lui. Non teneva avversari. Spesso in Brasile gli dicevano: attento, sarai marcato da un gran difensore... lui rispondeva sempre sornionamente: mi marca Tizio? e chi è Tizio? aggiungeva ridendo. Tizio o Caio per me fa lo stesso, in ogni caso gli farò passare la palla tra le gambe. È stato un grande giocatore, non c'è dubbio.»

RIVERA

«Di lui posso dire che è stato sicuramente uno dei più grandi calciatori di tutti i tempi. Su questo non vi sono dubbi. In Brasile era un idolo, credo che

fosse importante come Pelé o quasi.»

In campo faceva delle cose che pochi altri al mondo sapevano fare, anzi alcune cose erano uniche, innanzitutto quella incredibile finta unita a tutte le cose sorprendenti che i brasiliani sanno fare.

Lo ho visto per televisione ai mondiali del '62 in Cile, non dal vivo perché il Brasile non era nel nostro girone. Poi l'ho visto direttamente a San Siro nel '61 in occasione di un'amichevole con il Botafogo. Ma quel giorno non giocai e ammirai il suo estro dalla tribuna.

MALDINI

«Di lui si deve dire innanzitutto che è stato un «super», un giocatore veramente straordinario con una carriera brillantissima. Esploso ai mondiali del '58 e le sue finte implacabili, le sue serpentine, i suoi dribbling, le sue finte implacabili. Determinante fu anche la sua prestazione nel '62 in Cile.»

«Conosco e ammira in tutto il mondo ebbene una vita travagliata e mi ricorda un'altra grande ala, Skoglund, che ha fatto purtroppo una fine simile. Ci trovammo di fronte a San Siro nel '61 in occasione di un'amichevole del Milan con il Botafogo. Nel primo tempo lo marcò Trebbi; Garrincha lo fece impazzire. Nella ripresa toccò a me controllarlo. Faceva sempre la stessa finta entrando in dribbling, con quelle gambe strane, ma sorprendeva sempre. Con lui si era per un attaccante era veramente facile andare in gol e lo sa bene anche mister Pelé.»

DE SISTI

«Ero un ragazzo quando Garrincha giocava, divertivo ed incantava le platee di tutto il mondo. Ricordo che alla vigilia di un campionato del mondo, il Brasile doveva incontrare la Cecoslovacchia. I giornali parlavano della famosa finta vincente del terzino attaccante brasiliano e ricordo che il terzino sinistro della Cecoslovacchia, catechizzato dall'allenatore, poiché tutti dicevano che Garrincha, con la sua finta superava gli avversari sulla destra, dichiarò che il brasiliano avrebbe avuto vita dura. Garrincha in quella partita in piena velocità finta prima sulla destra, poi sulla sinistra e si liberava sempre del terzino andando verso il centro. Il che vuol dire che eravamo alla presenza di un grande fuoriclasse di un giocatore che fa parte della storia del calcio mondiale. Come attaccante sarebbe piaciuto giocare al suo fianco: sicuramente avrei segnato molti gol perché Garrincha era un grande altruista. Fece così sia finì così. Nella vita non ha avuto la stessa fortuna del campo.»

ALLODI

«La notizia mi addolora. Ero molto amico di Garrincha. In più di una occasione, in compagnia di Pelé, l'attaccante brasiliano era stato ospite dell'Intergoal. Non dico la più forte perché tutti i giudizi sono soggettivi. Di certo ha segnato un'epoca. Altrettanto non si può dire della sua vita, che è stata una vera e propria odissea.»

SCHNELLINGER

«Fa sempre tanta tristezza sentire che un grande campione è morto, dice l'ex terzino del Milan, della Roma e della nazionale tedesca, ora agente della Gmeas Cusin. «Io sono più giovane di parecchi anni e quindi ho avuto la fortuna di non incontrarlo. So che faceva impazzire gli avversari con quelle sue finte, con quegli scatti repentini. È stato senz'altro una delle ali più forti del mondo. Non dico la più forte perché tutti i giudizi sono soggettivi. Di certo ha segnato un'epoca. Altrettanto non si può dire della sua vita, che è stata una vera e propria odissea.»

PAOLO CONTE

(cantautore) «Sarò controcorrente, ma secondo me il povero Garrincha non fu un grande ala destra del mondo. Io gli preferivo Cilenko, il russo, molto più concreto. Già, perché Garrincha aveva un modo di giocare, come dire, un po' troppo turistico, estero, spettacolare, in una parola sola, decadente. Decadente come il gioco sudamericano, al quale io ho sempre preferito, e di gran lunga, il gioco europeo, che è il più bel calcio del mondo. E il Mundial sta a dimostrarlo.»

Elsa Soares e Garrincha fotografati negli anni Sessanta in una località balneare del Brasile. La lunga relazione tra la reginella del samba e il calciatore suscitò reazioni negative nel paese sudamericano. I due trascorsero anche un lungo periodo insieme in Italia

Le giornate romane di Elsa e Manoel scappati dal Brasile per amarsi

L'idea, credo, era stata di Franco Fontana, impresario di spettacoli brasiliani, e in quel caso, del recital di una regina brasiliana ormai decaduta ma nuova per noi: Elsa Soares. L'idea, cioè, di far uscire in prosa, alla fine del recital, mister Soares, ovvero lui Garrincha, avido di spettatori e ancor più di applausi. Ma non se ne fece niente, e in quel tempo curavo certi allestimenti al Sestiere per conto di Fontana, diventai un po' l'accompagnatore delle giornate italiane di Garrincha.

Passammo ore a ciondolare nelle palliche che Garrincha si era portato dal Brasile e nelle quali si vedeva lui nella nuova casa, arrivare con una Volkswagen (era un lusso allora, evidentemente) e il calciatore una a una, con i tempi imposti dalla ripresa, i numerosi figli, un piano piano, in quei giorni, le tessere del mosaico per me che ai tempi dei miei triumi non seguiva granché il calcio — si ricomponevano: il campione aveva abbandonato la famiglia per Elsa Soares, di questo non vi sono dubbi. Quando il calcio — si ricomponevano: il campione aveva abbandonato la famiglia per Elsa Soares, di questo non vi sono dubbi.

Leoncarlo Settimelli

Per il lancio della

Uno

restiamo aperti anche sabato e domenica

Concessionari e Succursali Fiat vi aspettano per farvi vedere e provare la nuova Fiat Uno, l'auto di grande attualità.

Iniziano le prenotazioni.

Eccezionalmente tutti i punti di vendita Fiat resteranno aperti anche sabato 22 e domenica 23 gennaio.

FIAT

I discesiisti di scena a Kitzbuehel nella «libera» più bella del mondo

Sci
hel è il campione del mondo dei discesiisti.

Gustavo Thoeni, quattro volte vincitore della Coppa del Mondo di sci, era un grande specialista degli slalom: quelli dalle porte larghe e quelli dalle porte strette. Ma l'amore di Gustavo — e nemmeno tanto segreto — era la discesa libera. Era tutto amava in modo quasi viscerale quella dell'Hahnenkamm: perché era splendida, perché gli permetteva, tra le mille insidie di cui era ricchissima, di esaltarsi, di esprimere il talento che aveva per le cose ardue. Il 18 gennaio 1975 il campionissimo di Tröf, fu secondo sulla celebre Strief a soli tre millesimi dal grande Franz Klammer. Pensate: tre millesimi, pochi centimetri, la rabbia di ricordare che sarebbe bastato entrare con più fretta sull'orlo dello schuss finale, che sarebbe bastato non essere nella Mausgalle, la «strappola del topo» che poteva affrontare la Strief con più determinazione.

Franz Klammer ha vinto tre volte sulla Strief, ai tempi che era invincibile. Nel '79 fu terzo il vaticellinese Renato Azzoni. Era così felice da non ricordarsi più niente, nemmeno il proprio nome: per una volta era sul podio più alto del mondo.

Quell'anno Gustavo fece un «numero», prodigioso che ogni tanto la Tv austriaca fa rivedere. Racconta nel suo libro «Il mio sci».

«Proprio all'uscita della Streebhang, improvvisamente, per colpa d'una buca un po' troppo marcata, mi sono trovata a mezz'aria completamente in torsione, la punta dello sci sinistro girata a monte anziché in avanti, la schiena a non più di un paio di metri dalle balze di paglia. Giro la testa per vedere dove è andato a finire e, con uno scatto, una specie di brusca conversione a sinistra, non so come, riesco a riportare lo sci sinistro in linea col destro e vado avanti». A Erwin Stricker, specialista di «numeri», scappò una frase piena di ammirazione e di invidia: «Ma perché non l'ho fatto io!»

La Strief si conclude in una sorta di anfiteatro naturale nel quale si raccolgono fino a 70 mila persone. Uno spettacolo straordinario. Gli appassionati potranno seguire la grande gara sulla Rete uno a partire dalle 12.15.

La Ford vince ed è sola al comando

Basket
La Ford è sola al comando: con 8 punti in classifica guida il girone finale della Coppa dei Campioni. Ieri sera a Cantù ha sconfitto, senza troppo forzare, il Maccabi di Tel Aviv (95 a 89) e ha dimostrato di essere la più autorevole candidata a riprendersi, per il secondo anno consecutivo, il titolo europeo. Notizie tristi invece giungono da Madrid dove l'altra squadra italiana impegnata in Coppa, il Billy di Milano, è stata sconfitta dal Real Madrid per 82 a 78. Il terzo incontro di Coppa che vedeva di fronte Cibona Zagabria e l'Armata Rossa di Mosca si è concluso a favore dei sovietici per 99 a 88.

Per cui la classifica del girone recita: Ford 8 punti; Maccabi 6 punti (una partita in più); Billy Real Madrid e Armata Rossa (una partita in più) 4 punti; Cibona zero punti.

Respinte le dimissioni di Casarin

Calcio
MILANO — L'arbitro Paolo Casarin si è incontrato con il presidente dell'Aia, Giulio Campanati al quale ha presentato le dimissioni in seguito alla intervista apparsa sulla «Gazzetta dello sport» sotto il titolo «Casarin accusa», intervista a cui contenuti sono stati smentiti o puntualizzati dallo stesso arbitro milanese. Campanati ha respinto le dimissioni. In una precisazione all'agenzia Ansa l'arbitro ha precisato: «Mi sono sentito tradito, questa purtroppo è la parola, dall'impostazione generale del discorso, laddove la mia intenzione di affrontare tutta la tematica del rapporto arbitro-calcio a livello morale, è stata manipolata trasformando la confessione di un atto di accusa generalizzata. Lo spirito del mio intervento si riassume in una sola frase che l'intervistatore ha riportato: «dove dico "che la favola dei dirigenti che si avvicano agli arbitri fa parte di una letteratura avviata al tramonto"».

Roma sconfitta per 2 a 0 dal Treviso

Calcio
TREVISO — Il Treviso — che gioca con Coni ed entrati tempo, però ha schierato gli uomini che si prevede incontreranno domenica prossima il Verona al «Bentegodi». Una partita di allenamento che ha visto la capoluota messa spesso in difficoltà da un Treviso abile nello sfruttare varchi nella «zona» di Liedholm. Al termine dei primi 45 minuti, come si è detto, sostituito lo squallificato Franco Corradi con Enrico Pruzzo e Jorio, la Roma ha cercato di rimontare il gol subito al 38', ma con poco successo (due occasioni appena con Pruzzo al 67' e Arlotto al 80'), tanto da subire un'altra rete quasi al termine dell'intervallo. I giocatori della Roma hanno manifestato una pessima condizione atletica, profondendo un impegno continuo per tutti i novanta minuti, senza però riuscire mai a trovare validi sbocchi offensivi. Le reti sono state segnate da Trevisan e Zanatta.